

60° della Resistenza

Gastone Passi

IL PARTIGIANO "VASCO"

Dirigente del Fronte Gioventù a Padova

Settimo volume

- fonti di memoria -

A cura della Federazione Provinciale dei Democratici di Sinistra di Padova "Enrico Berlinguer"
Con la collaborazione del Centro Studi "Ettore Luccini"

PRESENTAZIONE

Nell'estate del 1943, con la crisi del regime e la successiva firma dell'armistizio dell'8 settembre, nasce il "Fronte della Gioventù", che si sviluppa come organizzazione di diretta emanazione del Partito Comunista Italiano a partire da un'iniziativa organizzativa di Pajetta. Il Fronte della Gioventù ebbe un ruolo molto importante e in quella fase rappresentò la volontà strategica di organizzare le diverse componenti del mondo giovanile: all'interno del Fronte infatti vi erano diverse anime politiche, oltre a quella di matrice comunista. In questo volume abbiamo voluto ricordare la figura di Gastone Passi, che assunse un ruolo di leadership morale, politica e organizzativa del Fronte della gioventù padovano. Passi lasciò un segno indelebile nella vita dei militanti che, insieme a lui, attraversarono quella fase storica, per la sua tenacia e per il suo fervore, e soprattutto per la sua maturità e profondità nell'analisi politica. Passi assunse la direzione del Fronte padovano in giovanissima età e divenne immediatamente un dirigente affermato e riconosciuto per le sue doti politiche. Ad ispirare la sua azione fu la continua ricerca dell'unità all'interno del Fronte, guidato in questo dal pensiero politico di Eugenio Curiel. Gastone Passi morì a meno di vent'anni, in seguito ad una logorante malattia, pochi giorni prima di veder nascere la nuova Repubblica Italiana.

Ricordiamo Gastone Passi per ricordare una generazione di ragazze e di ragazzi che vissero un'intera giovinezza sotto un regime opprimente. Molti di loro morirono in combattimento o furono deportati nei campi di sterminio, e non conobbero mai la libertà.

Hélène Zago
Democratici di Sinistra di Padova

*Si ringrazia vivissimamente
Giuliano Lenci per la realizzazione di questo volume*

GASTONE PASSI

un dirigente del Fronte della Gioventù a Padova

A cura di Giuliano Lenci

Il Fronte della Gioventù: origini, e la sua costituzione a Padova

All'indomani dell'8 settembre 1943 si fa risalire l'idea del "Fronte della Gioventù" sulla base degli "appunti" di Gian Carlo Pajetta, qualche mese prima della effettiva creazione con quel nome che molti anni più tardi sarebbe stato in modo fraudolento assunto da un'organizzazione neofascista.

Nella prima "bozza" Pajetta aveva delineato in quattro fogli dattiloscritti un programma ideale e di azione per la formazione di un organismo di massa delle varie componenti del mondo giovanile, inteso da un lato a condurre la lotta di Liberazione e dall'altro ad affrontare vari problemi di ordine economico, sociale e culturale che nel presente ma soprattutto nella prospettiva di un futuro migliore riguardavano strettamente la generazione giovanile e il suo impegno civile nella ricostruzione morale e materiale della patria.

Su questa base il Fronte acquisterà precisa fisionomia con l'intervento di Gillo Pontecorvo e di Eugenio Curiel, a cui il Partito comunista affida il lavoro giovanile.

Nel movimento partigiano del Corpo volontari della Libertà Gian Carlo Pajetta manterrà un suo rilievo nell'estate del 1944, quando con il governo di Ivanoe Bonomi, succeduto in Roma a Badoglio, il CLNAI assumerà funzioni governative ed il Fronte sarà riconosciuto con nuova autorità.

Questo organismo unitario accoglie dunque i giovani di diverse tendenze ideali e politiche, non esclusi i cattolici ben rappresentati nella direzione e presenti in varie regioni: Graziano Verzotto, ad esempio, nel territorio padovano.

Con la liberazione dell'Italia centrale il Fronte procederà nella sua opera di democratizzazione, mentre nel Nord proseguirà con la peculiare attività della Resistenza armata.

La figura di Gastone Passi (Vasco)

Ma le origini del Fronte, al di là della datazione storicamente ora precisata, possono peraltro ritrovarsi nelle attività spontaneamente generate nell'animo di alcuni giovani antifascisti ancor prima del 25 luglio del '43 e tali da emergere compiutamente in tempi successivi. È il caso dello studente Gastone Passi (Vasco) che Primo De Lazzari nella sua "Storia del Fronte della gioventù nella Resistenza" definisce «fondatore e grande animatore» del Fronte padovano, tracciandone adeguati cenni biografici.

Già nel 1942 questo studente ancora quindicenne aveva acquisito una chiara coscienza antifascista, e la necessità di un collegamento con la gioventù lavoratrice. Nella primavera del 1943, in contatto con alcuni elementi comunisti costituisce un nucleo giovanile, che diverrà in seguito la prima matrice del Fronte locale, con il sostegno di tre giovani operai: Loris Gritti, Cesare Milani e Giovanni Nalesso.

Dopo il 25 luglio 1943, in periodo badogliano, immediata è l'attività allo scoperto contro il fascismo e per la pace, tanto che già il 30 luglio sia Gastone Passi che gli altri sono arrestati, deferiti al tribunale di Trieste, per poi scampare dalla prigione nelle giornate dell'8 settembre.

Da diverse fonti viene richiamato il contributo offerto dal Fronte della Gioventù padovano sin da quando nelle scuole si opera con attività di proselitismo, con distribuzione di manifesti e scritte sui muri. Con volantini si invitano i genitori dei ragazzi arruolatisi nella "Muti" a favorirne la diserzione. Ma ancor prima, ai primi di ottobre del '43, Passi stabilisce un centro operativo a Padova con gli studenti universitari Lucio Jess, Andrea Redetti e con Graziano Verzotto, alunno nella medesima scuola magistrale

e legato all'associazionismo cattolico. Precocemente, riferisce ancora De Lazzeri, Passi è in contatto con Curiel attraverso Vinca Berti, una delle più esperte organizzatrici del Fronte nell'Alta Italia, fiduciaria del Centro dirigente di Milano.

Nel maggio 1944 esce sotto il suo impulso il primo numero del periodico del Comitato provinciale del Fronte, "La lotta dei giovani", con un articolo di un iscritto all'Azione Cattolica che assicura i suoi amici di un'accoglienza fraterna.

La tragica estate del '44 trova Passi, già sofferente della tubercolosi polmonare che provocherà la sua fine a diciannove anni il 2 giugno 1946, in gravi difficoltà per la direzione del Fronte dopo la cattura da parte tedesca di componenti del Comitato provinciale deportati a Buchenwald;

MEMBRI DEL CONSIGLIO PROVINCIALE ELETTI DAL PRIMO CONGRESSO DEL FRONTE DELLA GIOVENTU' DI PADOVA			
1° PASSI GASTONE	voti 94	17° MASIN VITTORIO	voti 75
2° PASSI MARIO	87	18° CAVALLARO GABRILO	75
3° REDETTI ANDREA	84	19° CESSI TINA	74
4° CESSI RICCARDO	84	20° LAZZARINI ALFREDO	74
5° FARINA OTELLO	84	21° BANCHIERI NINO	73
6° PRASSON LUIGI	82	22° MARANGONI AUGUSTO	73
7° MALESSO GIOVANNI	81	23° BELVISO SAVINO	72
8° BOVO FRANCESCO	78	24° BEGGIATO ALFONSO	71
9° CORTELLAZZO PIERO	78	25° MADRASSI ATTILIO	71
10° ZANELLI ENRICO	78	26° BORTOLAMI GIOVANNI	70
11° DUSE WILSON	77	27° SANPAOLO ANTONIO	70
12° MORVILLOVINGENZO	77	28° DALLA MUTTA ANTONIO	68
13° MILANI CESARE	77	29° FINATO LUCINDO	68
14° SCHIAYON ROBERTO	77	30° GHERI GIULIANO	65
15° FURLAN ADOLFO	76	31° BOTTARO CECILIO	63
16° D'ALVISE PIERO	76	32° DIODA ALDO	62

Eletti al primo Congresso provinciale del F.d.G. di Padova

dopo la Liberazione, nella primavera del 1946

Nostante questo procede la pubblicazione del suo periodico e l'azione; nel gennaio 1945 realizza una Conferenza provinciale dei giovani comunisti per rendere più efficace l'organizzazione unitaria e la sua ulteriore espansione.

Al momento dell'insurrezione il Fronte padovano è sotto la sua direzione, quando gli scontri vittoriosi si svolgono a Salboro, Savonarola, Voltabarozzo, Voltabrusegana, Caposampiero e in altri luoghi di Padova.

Un riferimento a Gastone Passi si ritrova in una storia del partito comunista a Padova per la sua partecipazione al Comitato federale clandestino nel 1944 e al IV Congresso provinciale alla fine del 1945.

Dalla "Biografia di militante", la relazione firmata dai delegati al V Congresso nazionale del Partito comunista si ricavano altre personali indicazioni sull'adesione di Passi al partito nel 1943 e sull'attività politica, nonché sulle persecuzioni subite durante il periodo fascista e l'occupazione tedesca.

Sulla presenza di Gastone Passi dopo la guerra nell'azione politica del Fronte della Gioventù ho casualmente reperito un documento, nel corso di ricerche nell'Archivio Generale del Comune di Padova, con timbro del Gabinetto del Sindaco in data 9 maggio 1946.

Si tratta di tre fogli dattiloscritti relativi alla "Mozione votata al primo congresso padovano provinciale del F.d.G.", non datato, ma verosimilmente svoltosi nella primavera del 1946, probabilmente tra le elezioni amministrative e il referendum costituzionale.

Nella mozione si approva l'operato del Comitato centrale del F.d.G. per l'adesione alla Federazione mondiale della gioventù di tutto il mondo per la difesa della pace, l'unità di tutti i giovani e l'affermazione dei diritti delle giovani generazioni; si rileva il pericolo del permanere della disoccupazione; si ritiene indispensabile per superare le presenti molteplici difficoltà la istituzione di un'Assemblea costituente, il cui esito positivo è legato alla partecipazione elettorale delle giovani generazioni con la

prospettiva di una conquista di voti per la democrazia, l'antifascismo e la repubblica. Questo documento è altresì altamente dimostrativo della sensibilità della nuova generazione giovanile, già operante nella Resistenza, nel prospettare, anticipando la Costituzione repubblicana, un avanzamento sociale, per gran parte poi conseguito.

Ai Giovani veneti,

a qualsiasi organizzazione clandestina appartengano

Premesso che nel periodo clandestino il primo e fondamentale campo d'attività del Fronte della Gioventù è quello della resistenza e della lotta a oltranza al nazi-fascismo, conformemente a quanto abbiamo riaffermato nel nostro primo indirizzo alle varie organizzazioni giovanili, si vuol qui accennare alle ragioni che danno ampia possibilità di vita e di continuità al F. d. G. come organismo dei giovani, che dovrà agire profondamente anche nella futura vita democratica italiana.

I°) I giovani in quanto giovani hanno aspirazioni comuni, comuni desideri da realizzare, comuni problemi da risolvere e trovano quindi necessaria l'esistenza di una organizzazione, quale il F. d. G., capace di far sentire la loro voce in seno agli organi di governo. Quest'organizzazione ha uno scopo oltre a quello attuale di lotta, essenzialmente politico, per quanto questo non sia affatto necessariamente il solo.

II°) Esso vuole intraprendere una continua, vigile, profonda opera di defascistizzazione: opera difficile ma indispensabile affinché le nostre speranze nella futura democrazia italiana non rimangano vane. L'azione va esercitata mediante l'esempio, le discussioni, le letture ecc.; non basta, non serve né la distrazione degli emblemi né il sovvertimento delle istituzioni, né il cambiamento delle persone responsabili. Dobbiamo tener sempre presenti i vent'anni scorsi, anni di continuo, sottile annebbiamento venefico della menti e delle coscienze; purtroppo neppure la più eroica e coraggiosa azione partigiana può cancellarli di un tratto. È quindi questo un compito arduo ma fondamentale per la rinascita italiana, ed è azione che essenzialmente dovrà essere esercitata sui giovani e, crediamo, soprattutto dai giovani.

III°) Il F. d. G. vuol riunire i giovani in un'organizzazione apartito affinché essi si possano formare una visione più ampia e più libera possibile delle varie correnti politiche, onde impedire negli anni più pericolosi della gioventù il formarsi di settarismi di qualsiasi colore. A questo dovremo assolutamente tendere per quell'ideale di libertà che ci guida e che ci obbliga a vigilare affinché le coscienze giovanili non siano costrette, per una via, quando ancora esse non hanno la possibilità di scegliere il cammino da prendere.

IV°) Si cercherà soprattutto che si crei in tutti i giovani quella base che deve essere comune a tutti i coscienti e onesti cittadini di una saggia democrazia, qualunque sia il loro partito, se si vuole che la lotta politica risulti feconda. Il F. d. G. vuol quindi dare a tutti i giovani, siano essi operai o contadini, tecnici o studenti, un'uguaglianza di possibilità iniziali nel campo politico. Vale a dire si vuol dare a tutti la medesima possibilità di educarsi e di formarsi politicamente. Questo essendo il nostro obiettivo immediato, resta pur sempre che i giovani faranno sentire la loro voce affinché si tenda a dare ad essi istruzione ed assistenza indipendenti dalle condizioni economiche familiari ma solo in funzione delle effettive capacità dei singoli.

V°) Il F. d. G. vuol essere palestra e qualcosa di più all'autogoverno attraverso i vari comitati, le commissioni di lavoro, l'agitazione di problemi scolastici, sindacali, amministrativi ecc.

VI°) Esso tende ad unire ed affrettare i giovani dei più diversi strati sociali, facilitando una reciproca comprensione delle rispettive esigenze; mirando a che nell'animo dei giovani non si formino giusti egotismi di classe, ma si crei quell'unità e quella larghezza di vedute indispensabili per il conseguimento di una giustizia sociale.

Non si è voluto tracciare un qualsiasi programma ma si è cercato solamente di far intendere ai giovani aderenti al Fronte quali sono le linee sulle quali noi intendiamo tenerci.

25 Febbraio 1945

Il Comitato Regionale Veneto del F. d. G.

Volantino del Comitato Regionale Veneto del F.d.G stampato due mesi prima della Liberazione

In una serie di sei punti sono infatti precisate alcune fondamentali esigenze: diritto di voto a partire dai 18 anni di età; riforma agraria; riforma scolastica per l'accesso ai più alti gradi di istruzione di tutte le categorie sociali; riforma dello sport; democratizzazione dell'esercito; riforma della legislazione sociale con previdenze particolari per i giovani braccianti e contadini «fino ad ora non sufficientemente protetti». A tal proposito si protesta per l'operato di alcuni agrari, «i quali contrariamente all'impegno assunto dalla loro associazione con la stipulazione di un patto colonico hanno licenziato invece che occupare mano d'opera disoccupata».

In altri sei punti si rivendica: diminuzione del periodo di ferma per i militari; possibilità di accedere alle scuole militari senza pregiudizio di titolo; moltiplicazione dei corsi specializzati che elevino le capacità tecniche professionali e la cultura dei soldati; aumento del soldo e dei sussidi alle famiglie dei richiamati; rioccupazione del posto di lavoro lasciato per il periodo di servizio militare; completa revisione dei regolamenti militari e mense uniche. In particolare si protesta per il pagamento dei militari di carriera che hanno prestato servizio sotto la repubblica fascista, «i più intraprendenti dei quali, assunti da altri Enti, percepiscono in una maniera beffarda un doppio stipendio».

La mozione contempla inoltre una serie di richieste rivolte alle amministrazioni comunali per una adeguata rappresentanza di reduci e partigiani nelle Commissioni dell'Ufficio di collocamento per l'invio al lavoro, ma anche di giovani, così come negli organismi direttivi sindacali delle varie categorie. Si richiede altresì l'abolizione di vecchi contratti di lavori fascisti, l'abolizione a lavori pesanti e notturni per i giovani al di sotto di 16 anni, la possibilità di frequentare le scuole professionali. Le ragazze lavoratrici rivendicano l'abolizione a lavori pesanti e notturni e, al pari dei giovani, una migliore assistenza sul lavoro. Segnalato il mancato controllo delle autorità sugli approvvigionamenti, sulla panificazione, sugli abusi in materia annonaria, si sollecita il rispetto delle disposizioni del Commissario per

l'alimentazione ed infine si rivendica la restituzione per tutta la gioventù italiana dei beni dell'ex-GIL, con il riconoscimento di diritto della Consulta giovanile. Il documento ha la sua conclusione con l'elenco dei 32 membri del Consiglio provinciale eletti in questo primo Congresso del Fronte della Gioventù di Padova.

È stato il riconoscimento tra i membri eletti di molte persone da me conosciute a Padova, e in particolare l'incontro con il nome di Gastone Passi, maggiormente votato, che mi hanno indotto ad approfondire la conoscenza del Fronte della Gioventù padovano e del suo massimo protagonista, non senza ritornare con la memoria alle mie esperienze pisane, quando la nostra generazione di giovani, superato il passato dittatoriale della scuola e dell'ambiente fascista, ebbe l'intuito, la capacità, la passione civile di scegliere la giusta strada per la democrazia e l'indipendenza nazionale e quindi di proseguire in prima linea nella fase della ricostruzione e di fondazione della Costituzione, che ancor oggi i sopravvissuti tenacemente difendono.

La documentazione relativa al Fronte della Gioventù, ormai di non facile reperibilità, offre elementi sufficientemente indicativi per comprenderne alcuni fondamentali aspetti.

Emilio Pegoraro ha consentito la visione di una sua raccolta di dattiloscritti, conservati dall'epoca resistenziale, i quali dimostrano, ad esempio, quanto l'organizzazione «di tutta la gioventù italiana, cioè di giovani che per le loro condizioni familiari o per le loro condizioni di vita hanno potuto farsi una chiara coscienza politica, ma soprattutto di giovani senza partito...» preveda l'impegno costruttivo nel futuro, quando la pace sia finalmente guadagnata: «Domani a guerra finita, non si esaurirà il compito del F.d.G., domani sarà un'organizzazione di lotta contro i nemici interni ed esterni, domani sarà uno strumento di ricostruzione, sarà uno degli elementi essenziali per la democrazia progressiva, uno degli organi vitali dell'auto governo delle masse popolari».

In altro dattiloscritto si trova un appello di "un garibaldino cattolico del Fronte della Gioventù", estratto dalla "Lotta dei giovani", datato soltanto nell'anno 1944.

Ai giovani dell'Azione cattolica

Giovani! Chi vi parla è uno dei vostri, uno che vive nelle associazioni cattoliche e in esso lavora. Vi parlo quindi col cuore e con sincerità, in nome della fede religiosa e dell'ideale patriottico. Nei miei viaggi di ispezione in provincia per il F.d.G., ho potuto constatare come voi, che sapete comprendere ogni grande bella iniziativa, non guardate con diffidenza il Fronte che è sorto anche tra voi.

Giovani! Il Fronte della Gioventù non fa della politica di partito, non fa questioni di opinioni politiche o di fedi religiose, non tocca la libera coscienza di nessuno: protegge invece gli interessi di tutti i giovani e delle collettività, particolarmente alimenta e sostiene le file dei Volontari della Libertà.

È la voce del dovere che chiama. È l'Italia che a tutti suggerisce: lotta anche tu! Inoltre notate che non bisogna lasciarsi superare da nuove iniziative, specie se si tratta di un'organizzazione nazionale, buona, patriottica, come questa.

Giovani! Io sono stato tra i primi ma aspetto anche voi tutti: il Fronte vi accoglierà fraternamente: assieme lavoreremo per l'indipendenza nazionale, per la libertà, per l'Italia e, da buoni cattolici, per la religione.

Per una testimonianza, di ordine comparativo, sull'attività del Fronte della Gioventù in altro ambito regionale voglio richiamare un fascicolo da me conservato della "Rivista di vita giovanile", organo del F.d.G. di Pisa, dal titolo, appunto "Vita", pubblicato il 25 settembre 1944, a distanza di qualche giorno dalla liberazione della città, quando ancora nel Nord ferveva dunque la lotta partigiana (è di quelle giornate il tragico rastrellamento sul Monte Grappa).

Sul frontespizio spiccava una frase di Garibaldi, che non ho mai dimenticato: «Io non sono un soldato, non amo il mestiere del soldato. Ho visto la casa paterna attornata da masnadieri, e mi sono armato per scacciarli. Io sono un operaio e ne vado superbo». In questo spirito, alcuni di noi andarono allora sulla Linea Gotica. Dalle campagne dell'Italia Centrale, ormai liberata, sorse un volontariato di giovani contadini nell'esercito ancora regio: un fatto particolarmente singolare nella storia militare nazionale.

Se il primo numero della rivista, del 1° giugno 1944, stampato in corso di terribili bombardamenti aveva avuto una diffusione locale molto limitata, successivamente questo documento a Liberazione avvenuta conferma l'indirizzo unitario della nuova organizzazione giovanile, con titoli di per se esplicativi: "Premessa all'azione sociale del cristiano", "Esame di coscienza", un articolo di André Muret su "Il comunismo e il problema della guerra" del dicembre 1932, "Ricostruzione", "Aspetti dell'arte contemporanea italiana", "Cinema italiano", un notiziario che invitava a recuperare «i libri che non sono stati distrutti», assicurando che «[...] in certe parti presto saranno riaperte le librerie».

La testimonianza del fratello Mario

Un importante contributo per rilevare la figura di Gastone Passi mi è stato consegnato dal fratello Mario in una lettera del 22 febbraio 2003, che vuole

essere «semplicemente una lettera [...] più che sul Fronte della Gioventù su mio fratello Gastone, sulla memoria di lui che io conservo gelosamente pur dopo tanti anni dalla sua scomparsa [...] Credo perciò che a volte il peso del sentimento può valere più di un documento o di un reperto storico». Eccone il testo:

Caro Lenci,

rispondo in forma di lettera alla tua richiesta di qualche appunto o ricordo personale di ciò che è stato a Padova il Fronte della Gioventù nel periodo della Resistenza. Quasi tutto quello che io sapevo è infatti sintetizzato nel volume di Primo De Lazzari di cui mi hanno inviato lo stralcio. Lo stesso De Lazzari aveva trattato gran parte delle sue notizie da un opuscolo del 1950 dedicato alla biografia di mio fratello Gastone, giustamente definito nel libro «fondatore e grande animatore» del F.d.G. a Padova. Altra testimonianza penso potrai avere da Giovanni Nalesso, che del F.d.G. è stato un dirigente e di mio fratello uno stretto collaboratore.

Io ti parlerò brevemente di lui, di Gastone Passi ("Vasco" il suo nome di battaglia), perché la vicenda del movimento unitario giovanile antifascista io l'ho conosciuta, indirettamente, accanto a mio fratello. Vivevamo quasi in simbiosi, dormivamo nella stessa stanza, ma la logica della clandestinità imponeva di raccontare poco, preferibilmente nulla di quanto ciascuno di noi (mio padre, Gastone e io stesso, ragazzo-staffetta) stava facendo. Gastone aveva due anni più di me, ma la sua eccezionale maturità superava ampiamente il dato anagrafico. Fin da bambino aveva la febbre della lettura.

Molte notti leggeva sotto le coperte con la luce di una pila elettrica. E se io conoscevo tutto Salgari e Giulio Verne, lui già frequentava i classici e i grandi autori contemporanei. Nei primi tempi della guerra

si era abbonato alla biblioteca circolante di una libreria (la "Zannoni" ora scomparsa). A poco a poco mi abituai a misurarmi a mia volta con i libri che lui portava a casa. Fra i 12 e i 14 anni lessi così non solo Dumas, ma Balzac, Flaubert, Stendhal, Verga, Pirandello, D'Annunzio, Tolstoj, Dostojewski, Gogol. E il Cronin della "Cittadella", lo Steinbeck di "Furore" e "Uomini e topi". Gastone era riuscito a scovare perfino un volume intitolato "Dalla Magna Charta alla Carta del Lavoro" (quella fascista, naturalmente) che conteneva, aggirando così la censura del regime, persino il "Manifesto dei Comunisti" di Marx ed Engels.

Erano anche, ma io non lo sapevo, gli anni dei primi impegni politici di Gastone. Ne aveva 15 quando nel 1942 gli fu affidato il compito di organizzare clandestinamente il movimento giovanile comunista a Padova, costituendo un esteso reticolo che venne alla luce all'indomani del 25 luglio 1943, inondando di volantini che inneggiavano alla pace molte fabbriche di Padova. Gastone era alto, esile, di salute cagionevole. Tutti quanti lo conoscevano sentivano in lui non soltanto una grande intelligenza e maturità, ma una forza morale straordinaria. Pur timido e schivo, possedeva in modo del tutto naturale le doti del dirigente, del "capo". E tale tornò ben presto ad essere, dopo il periodo in carcere trascorso al "Coroneo" di Trieste, conclusosi con la fuga nei giorni seguenti al crollo dell'8 settembre.

Sotto l'occupazione nazista tutto si faceva drammaticamente più difficile. Ma con determinazione e coraggio Gastone riprese a tessere i suoi legami. Non solo con i giovani operai comunisti che l'avevano affiancato nel '42-'43, e non solo in città ma anche in provincia: e soprattutto con i ragazzi degli altri partiti. Nasceva il Fronte della gioventù, come organizzazione delle giovani generazioni che volevano riscattare l'Italia del ventennio fascista, combattere per la sua liberazione e rinascita democratica. La limpida ispirazione unitaria di

Eugenio Curiel veniva raccolta a Padova con forza ed entusiasmo, e "Vasco" ne divenne l'infaticabile, intelligente realizzatore. Questo pallido ragazzo diciassettenne seppe spezzare le prevenzioni e le diffidenze verso i comunisti e conquistare autorevolezza e prestigio presso i dirigenti giovanili (sempre più adulti di lui) degli altri partiti antifascisti. Cominciò con un suo compagno di scuola (di alcuni anni più anziano), militante dell'Azione Cattolica, e riuscì ad organizzare con lui il VI Battaglione partigiano della Brigata Garibaldi "Padova", che operava nella zona di Camposampiero, a schiacciante prevalenza cattolica. Altri gruppi combattenti molto attivi sorsero alla periferia di Padova, verso Piove di Sacco, e nel Montagnanese. Riuscì a stabilire attivi rapporti anche fra gli studenti dell'Università, dove molto forte era il Partito d'Azione.

Consistente e continuativo era il lavoro di reclutamento per le formazioni partigiane di montagna. Già prima dell'inverno 1943, per intervento di "Vasco" molti ragazzi avevano raggiunto i garibaldini della "Garemi", nel Vicentino: fra di essi, Luigi Pierobon, uno studente cattolico di notevoli doti intellettuali, nipote dell'Arciprete delle Basilica di S. Sofia, che era la parrocchia dove la nostra famiglia abitava. Catturato dopo un combattimento, nell'estate 1944 Luigi Pierobon (medaglia d'oro della Resistenza, al cui nome è intitolata una caserma di Padova) veniva fucilato nella nostra città.

Impegnato fino allo spasimo nel suo difficile e rischioso lavoro clandestino, ritenuto insostituibile sia dal suo partito che dagli altri dirigenti del Fronte, "Vasco" pose all'improvviso il problema di raggiungere anche lui una formazione partigiana combattente. Una decisione fermissima, intransigente, che non fu capita e condivisa né in famiglia né dai compagni. Riflettendo su questo episodio, molti anni dopo la sua scomparsa, io mi sono convinto che quella decisione gli fu dettata dal sentimento della responsabilità morale che sentiva per la

sorte toccata a Pierobon, e a quella dei suoi compagni Andrea Redetti e Lucio Jess, dirigenti del F.d.G., arrestati e deportati in Germania. Gastone se ne andò un pomeriggio dell'agosto 1944, ma l'incontro stabilito con il comandante partigiano "Parma" (Aronne Molinari) non ebbe luogo perché "Parma" dovette sfuggire, credo, ad un rastrellamento. Così Gastone tornò a casa la sera stessa. E quella notte mi svegliò di soprassalto. Il suo lenzuolo era rosso sangue, a causa di una improvvisa violenta emottisi. Si curò alla meglio all'ospedale (poi intitolato al dottor Flavio Busonera, anche lui fucilato con Luigi Pierobon) e dopo un paio di mesi, anche se fiaccato nel fisico, riprese la sua attività. E i ragazzi del Fronte, forte ormai di un robusto tessuto unitario, seppero dare un valoroso contributo nel periodo finale della Resistenza. Il capolavoro politico di "Vasco" fu quello di ottenere, negli ultimi mesi di lotta, l'adesione al Fronte della Gioventù dei giovani del Partito d'Azione, grandi combattenti fino ad allora gelosissimi della loro autonomia. Io stesso un giorno fui portatore di un messaggio di "Vasco" ad un giovane vicentino che credevo fosse nascosto a Padova: era Gigi Meneghello, che anni dopo avrebbe scritto "I piccoli maestri" e tanti altri libri di successo.

Dopo la liberazione Gastone smise il suo nome di battaglia, divenne responsabile della gioventù comunista e continuò a approfondire il suo impegno perché non si rompessero i suoi legami unitari stabiliti durante la lotta clandestina. Altre logiche però erano destinate a prevalere. Verso la fine del 1945 Gastone dovette tornare in Ospedale, per non uscirne più. Nella primavera del 1946 al primo Congresso del Fronte della Gioventù risultò il primo eletto del Consiglio provinciale: ma lui ormai stava morendo. Quel Consiglio era formato in prevalenza da giovani comunisti, alcuni socialisti e azionisti, qualche democristiano a titolo personale e dei senza partito. Gastone morì all'alba del 2 giugno, e le sue ultime parole rivolte alla mamma furono

la preghiera di recarsi a votare per la Repubblica. Non aveva ancora 19 anni. Il Fronte della Gioventù sopravvisse un paio d'anni ancora, per scomparire definitivamente dopo le elezioni del 18 aprile 1948.

Un abbraccio,

Mario Passi

Una intervista a Giovanni Nalesso

Da un altro importante superstite del Fronte della Gioventù padovana, Giovanni Nalesso, ho inteso raccogliere informazioni e giudizi attraverso una intervista condotta nel CSEL-Centro Studi Ettore Luccini, di cui Nalesso è Presidente onorario, dopo esserne stato per molti anni, e dalla sua fondazione, il Presidente.

Ne riproduco la trascrizione:

Giovanni, tu ben sai che sul nostro ormai antico Fronte della Gioventù ben poco è oggi reperibile in campo storiografico; preziose sono quindi le documentazioni, e per lo più limitate sono le memorie anche da parte dei sopravvissuti protagonisti della Resistenza. Cominciamo dunque con una prima domanda: puoi ricordare il momento più o meno preciso nel quale venisti a conoscenza di quella singolare organizzazione giovanile?

Ne ebbi notizia nell'aprile 1944, dopo essere stato, diciassettenne, dapprima incarcerato a Trieste con Gastone Passi e Vladimiro Bertocco, ugualmente minorenni, e con altri antifascisti, tutti incriminati nelle prime giornate del governo Badoglio alla fine di luglio del '43 per la diffusione di volantini del Partito Comunista con l'appello per la pace. Dopo essere scappato dalla prigionia subito dopo l'8 settembre, ripresi contatti con elementi con me già attivi nel periodo clandestino, e naturalmente con lo stesso Gastone Passi responsabile a Padova del Fronte della Gioventù.

Ma il F.d.G. in quale modo era inserito nella Resistenza?

Una "compagnia" del F.d.G., composta dai "Gruppi di giovani" di Ponte San Nicolò, Voltabrussejana e Voltabarozzo, diretta da Loris Gritti, era inserita nel "Battaglione Garibaldi Padova". Da responsabile del Gruppo di Voltabarozzo, attraverso l'artigiano Armando Bortolami del Comando del Battaglione, ripresi contatto con Gastone Passi nell'aprile del 1944.

E quale era la vostra attività?

Si trattava di un'opera sostanzialmente di propaganda, con il lancio di manifestini e una capillare sensibilizzazione verso i nostri coetanei per indurli all'azione antifascista e in primo luogo al rifiuto dell'arruolamento nella Repubblica Sociale, in tempi particolarmente drammatici che coinvolgevano non soltanto i chiamati alla leva fascista, ma anche i familiari dei renitenti.

Una clamorosa azione di cui ho un preciso ricordo si svolse nel cinema Politeama "Garibaldi", davanti al Pedrocchi (ora sede di un supermercato), con un lancio di manifestini dall'alto della galleria superiore e successiva, fortunata fuga.

Ma volantini venivano diffusi nelle fabbriche e tra i lavoratori della Todt, impegnati nei lavori di allestimento di trincee lungo gli argini in periferia e nella costruzione di rifugi. Io fui destinato al rifugio di Villa Montesi in Santa Croce. In tal modo potei evitare la chiamata alle armi nella R.S.I. e circolare liberamente.

Nell'autunno-inverno '44-45 fummo impegnati anche a raccogliere viveri e vestiario da inviare in montagna ed a raccogliere denaro attraverso una sottoscrizione-prestito per finanziare l'attività resistenziale; mi ricordo di avere una volta raccolto diecimila lire. In quel tempo abbiamo ricevuto le nostre prime armi, in genere pistole.

Il F.d.G. rappresentò dunque nella Resistenza armata un'organizzazione di reclutamento e di impegno politico senza delimitazione ideologica. Ma, dopo la Liberazione, quale fu il suo destino?

Raggiunte infine le condizioni di libertà e di evidenza pubblica, il F.d.G. si manifestò una forza straordinariamente attiva, sostenuta da un largo consenso. Fu ancora Gastone Passi a far stampare nella tipografia Turra tre o quattro numeri di un ormai introvabile foglio dal titolo "Gioventù in cammino". E sempre attraverso la sua iniziativa si istituirono per incarico del Comune tra il '45 e il '46, squadre del F.d.G. allo scopo di demolire i rifugi antiaerei con l'impiego, retribuito, di oltre 400 giovani. Attraverso la requisizione di sale da ballo, ad esempio a Voltabarozzo, si poté ricavare un sostanzioso profitto da destinare all'assistenza comunale. Per i giovani si istituirono particolari corsi scolastici per la licenza elementare, spesso non ottenuta nelle difficoltà della guerra e dei bombardamenti.

Per quanto riguarda il Congresso Provinciale di cui ho avuto occasionale conoscenza consultando l'Archivio Comunale di Padova, puoi confermare l'ipotesi che si sia svolto nei primi mesi del 1946?

Senz'altro ritengo giusta questa datazione, tanto più che il nostro congresso provinciale dovette necessariamente precedere il Congresso Nazionale del F.d.G. tenuto a Bologna nello stesso anno.

Dopo la morte di Gastone Passi, quale fu il percorso del F.d.G. a Padova?

Il momento della sua morte per malattia da tempo contratta corrispose ai giorni del referendum istituzionale del 2 giugno 1946. Successivamente la nostra organizzazione giovanile risentì favorevolmente di quel clima politico di coalizione democratica governativa, durante i lavori della Costituente e della ricostruzione morale e materiale della nazione, guidata dalle amministrazioni democratiche.

Fu proprio nel maggio del 1947, quando ero ormai diventato, dopo Passi, segretario provinciale del F.d.G. e già funzionario del P.C.I. dal novembre del '45, che la nostra organizzazione, ancora nello spirito unitario della Resistenza, raggiunse il punto più alto della sua visibilità. Si ricorda di quel tempo un'assemblea di migliaia di giovani del F.d.G., in buona parte provenienti dalla Bassa Padovana, nella Sala della Ragione, con la partecipazione di Concetto Marchesi.

Ma come finisce il F.d.G.?

Vive certamente fino all'autunno del '47, ormai costituito sostanzialmente da giovani comunisti, socialisti ed indipendenti, ma la fine avviene attraverso successivi momenti tra i quali fu determinante la rottura del governo di unità nazionale con nuovi schieramenti politici.

Il trapasso dal F.d.G. a quella che sarà nei primi anni del '49 la F.G.C.I. si svolge attraverso varie fasi di organizzazione giovanile: le "Avanguardie Garibaldine", l'"Alleanza Giovanile con i socialisti", i "Pionieri d'Italia", con adeguati incorporamenti ed infine con

l'istituzione dell' "Unione Italiana Sport Popolare" (U.I.S.P.), l'unica sopravvissuta che nelle elezioni comunali del 1951 si presenterà a Padova con una sua lista autonoma.

Un'altra domanda: quando compaiono le ragazze nel F.d.G.?

Per quanto mi risulta, almeno per Padova, le giovani compaiono soltanto dopo la Liberazione e senza precise responsabilità di condotta organizzativa. Al di fuori del F.d.G. fu invece presente, com'è noto, una attività femminile nella Resistenza, anche armata e con varie modalità di impegno.

In realtà questa tua informazione coincide con il documento da cui mi sono mosso per questo mio contributo alla memoria di Gastone Passi: tra i 32 membri del Consiglio provinciale eletti nel Primo Congresso del F.d.G. di Padova figura un solo nome femminile, quello di Tina Cessi, in diciannovesima posizione. E veniamo ad un'ultima domanda: puoi tratteggiare un sintetico profilo di Gastone Passi, a tanta distanza di tempo, ed ora suggerito da tanta tua esperienza di vita?

Devo innanzi tutto premettere che fu Andrea Redetti, di qualche anno più anziano di noi e forte di ingegno e di esperienza politica, ad intuire per primo il valore di Gastone per le sue qualità di uomo d'azione e di dirigente.

Nel mio ricordo Gastone è uno studente di carattere riservato, che godeva di molta ascendente su noi giovani, ottimo parlatore, da me considerato un intellettuale nel significato pieno di questa parola, cioè

di uno che sa, che capisce, che sa spiegare e si fa capire, perché dotato di cultura; già introdotto nella militanza politica secondo la linea del Partito Comunista Italiano di Togliatti e delle grandi aperture unitarie.

Una conclusione

In questa mia frammentaria raccolta di testimonianze e documenti non ho finora avanzato una personale interpretazione della figura di Gastone Passi, esemplare combattente nella Resistenza padovana, non particolarmente ricordato se non dalla ristretta cerchia dei sopravvissuti parenti e amici.

Se devo ora annotare qualche considerazione conclusiva, il che d'altronde mi pare opportuno, sono due i fatti che mi hanno anche sentimentalmente coinvolto.

Il primo discende dalla mia vita di medico dedicato nel dopo guerra ai tanti giovani colpiti, come Gastone, dalla tubercolosi in quel tempo non di rado incurabile e da questo punto di vista ha in me suscitato uno scatto professionale di tante ricordanze, anche affettuose.

Nel caso di Passi risulta poi evidente, in termini patogenetici, un chiaro rapporto della malattia con le vicende di quel tempo e con l'attività da lui esercitata, non certo adeguata alle norme terapeutiche del riposo e del potenziamento delle difese organiche: situazione per altro molto frequente nei militanti nella Resistenza, ravvisabile ancor oggi per i numerosi invalidi sopravvissuti con minorazioni organiche e molto spesso clinicamente guariti solo quando l'avvento degli antibiotici nell'immediato dopoguerra poté offrire effetti risolutivi.

La seconda considerazione, di ordine più generale, riguarda quella fascia di età, adolescenziale o dei primissimi anni della giovinezza, ancor oggi frequentemente in clima revisionistico richiamata a proposito dei "ragazzi di

Salò” per giustificare, in qualche modo una scelta di campo fondata su presupposti moralistici e patriottici.

Una ricerca analitica e sistematica sul comportamento di quella generazione italiana interessata direttamente dagli eventi bellici, in maniera per altro difforme in rapporto alle aree di militanza resistenziale, con netta prevalenza nel Settentrione, potrebbe offrire un materiale conoscitivo di vasta portata e di qualche utilità per interessare i giovani di oggi, molto lontani per fortuna dalle esperienze dei loro nonni e bisnonni.

Il Fronte della Gioventù ha offerto finora con il lavoro di Primo De Lazzari una sufficiente rappresentazione di questo fenomeno di partecipazione generazionale, politica e militare, e su questa linea la nostra ricognizione in un territorio limitato ha riportato alla luce la realtà di un’attiva presenza giovanile in quel travagliato periodo storico.

La nostra indagine sulla figura più rappresentativa dei giovanissimi antifascisti padovani ha riprodotto, nei diversi momenti trascorsi dalla fine del regime fascista alla liberazione e poi nella fase di immediata ricostruzione post-bellica, l’immagine di altri “ragazzi”, dotati di precoce capacità intuitiva per il loro giusto operare sia per il proprio destino sia per le fortune della loro patria, senza ricorrere a dissennate avventure.

Quello che si proponeva la concezione originaria del Fronte della Gioventù, con il tentativo di una permanente struttura organizzativa unitaria, non ebbe naturalmente alla distanza un concreto esito positivo per la differenziazione ideologica e partitica che il sistema democratico di pace di per se comportava.

Tuttavia quella generazione, nata durante il fascismo e che per responsabilità del fascismo – come Concetto Marchesi aveva scritto nel suo Appello agli studenti del 1° dicembre 1943 – aveva visto distruggere la loro giovinezza, non poté in seguito del tutto dimenticare lo spirito unitario che il Fronte della Gioventù con i suoi accenti anche utopistici aveva esaltato.

Segue il *questionario autobiografico* compilato da Gastone Passi in occasione del V° congresso Nazionale del PCI, il primo dopo la Liberazione, svoltosi a Roma nei primi giorni del gennaio 1946.

DIREZIONE DEL P. C. I.
Delegazione per l'Italia del Nord

BIOGRAFIA DI MILITANTE

Nome e Cognome **PASSI GASTONE**
Pseudonimo **V A S C O**
data e luogo di nascita **25 AGOSTO 1927 PADOVA**
domicilio **PADOVA VIA AGONIS DEI 26** professione **STUDENTE**
Lavoratore salariato o indipendente?

Scuola frequentata e grado di cultura (elementari, media, superiore)

..... **LICENZA SCUOLA MEDIA SUPERIORE**

Hai dei parenti nei Corpi di Polizia?

Sei stato arrestato per reato di delitto comune? Di quale specie era il reato?

.....

ATTIVITÀ POLITICA

Da quando hai cominciato ad occuparti di politica? **DAL 1942**

Hai fatto parte del partito fascista? (Indicare l'anno di entrata e quello di uscita, le funzioni e gli incarichi avuti e le regioni che ti hanno ingiunto di aderirvi) **ALLA G.I.L. FINOX AL 25 LUGLIO 1943**
PER POTER FREQUENTARE LE SCUOLE

Sei stato membro di altre associazioni fasciste? Quali?

N O

A quali guerre fasciste hai preso parte?

Con quale grado? **///** Eri volontario o chiamato alle armi?

In quali partiti o associazioni antifasciste hai militato prima di aderire al Partito Comunista? (Indicare in quale anno in quale città, le funzioni avute e le regioni che ti hanno indotto a aderirvi)

..... **//////** **//////**

Quando hai aderito al Partito Comunista? **NEI PRIMI MESI DEL 1943** In quale città? **A PADOVA** In quale sezione? **DEI GIOVANI COMUNISTI**

Raccomandato da chi? (Per i nomi dei compagni e della famiglia)

DA GIUSEPPE SCHIAVON ATTUALE SINDACO PC UNISTA DI PADOVA

La tua appartenenza al Partito Comunista è stata ininterrotta, o vi è stato qualche periodo nel quale hai cessato di farne parte? (In quest'ultimo caso indicare la ragione del distacco e il momento del ritorno nel Partito)

ININTERROTTA

In quale organizzazione di base del Partito esplichi attualmente la tua attività?

NELLA SEZIONE I° (CITTADINA)

Sei iscritto al Sindacato professionale?

A quale altra organizzazione di massa appartieni?

FRONTE DELLA GIOVENTU'

Quale funzione pubblica hai?

Dal momento della tua adesione al Partito Comunista ad oggi, quale è stata la tua attività politica?

(Specificare anno per anno) indicare tutte le funzioni svolte e il carattere di questa attività. Fai i nomi di quei compagni che possono confermare quanto dici)

verso il gennaio 1943 sono entrato nella Gioventù comunista in fase di ricostituzione nella mia città divenendone il vice-responsabile. Il 31-7-1943 venni arrestato e fuggii dal Carcere di Trieste il 10-9-1943. Ripresi subito i contatti con il P. attraverso G. Schiavon e fino al febbraio-marzo 1944 militai nella Giev. Con lui fui tra i promotori del F.d.G. nella provincia di Padova, di cui divenni dal giugno 1944 il responsabile. Nel luglio 1944 entrui nel Com. Federale per un periodo ininterrottamente fino a tutto l'anno come il segretario della Giev. Nel marzo 1944 rappresentai Assic. e al Compagno Nino Banchieri e Giovanni G. nel 1° Comitato Reg. Veneto del F.d.G. I compagni confermarequante dette: G. Schiavon- Jacquola Gordinio (ora del Com. Fed. di Venezia)- Babochieri Gioseppe (ora Segr. Fed. di Belluno)- Rognoni Severino (ora Segr. Fed. di Vigonovo)- Bruno Gambi (ora Ispettore di P.)- Amerigo Giunchiatti attuale Segr. del Com. di Padova e tutti i membri dei diversi Com. Fed. dal luglio 1944 in poi. I compagni più vicini a me sono i compagni Giordano Pratolongo (Oreste) Stefano Schiapparelli (Willy) del fu Triumvirato Incurrez, Ven.

Quali studi speciali hai fatto?

Il Partito si può utilizzare per:

attività giornalistica

compiti di direzione politica e organizzativa

compiti di direzione tecnica o amministrativa nella produzione

attività artistico letteraria

(Indicare per ognuna delle attività che il compagno ritiene di poter svolgere, i dati e le referenze che comprovano le sue capacità)

compiti di direzione politica

Hai fatto parte del C. V. L.?

Per quanto tempo?

A quale formazione appartenevi?

Chi la comandava?

Chi può confermare tutta questa tua azione?

Quali libri comunisti hai letto e sono serviti alla tua formazione politica di militante comunista? IL MANIFESTO - CHE PARE? - I PRINCIPI DEL LENINISMO- L'ESTREMISMO, MA - L'ATTIA INFANTILE DEL CO'UNISMO- DISCORSI DI STALIN - ecc.

PERSECUZIONI SUBITE

Nel periodo fascista sei stato bastonato, ferito, arrestato dai fascisti?

(Precedere l'epoca e la località)

Durante il periodo fascista sei stato arrestato? (Precisa quante volte, la data, la località, l'atto d'accusa, la natura di condanna e di provvedimento e i nomi dei compagni di processo)

sono stato arrestato il 31 luglio 1943 in seguito al precedente arresto del compagno Gritti Loris che sotto le torture degli ufficiali dei Carabinieri è ha fatto il nome come. Ero accusato di appartenenza al I.C. e diffusione di manifestini sovversivi. Non ho subito processo essendo fuggito dal Carcere di Trieste il 10-9-1943 dove ero stato portato

Durante il periodo di occupazione tedesca sei stato arrestato? (Data, quando e per quale ragione)

////// NO

Sei stato sottoposto a torture durante l'arresto e la detenzione?

Hai fatto ammissioni o nomi di compagni e di patrioti durante l'istruttoria o negli interrogatori davanti alla polizia? (Spiega in quali circostanze ciò è avvenuto e che cosa hai ammesso)

Hai i nomi dei coimputati nel tuo processo la cui condotta è stata riprovevole?

In quali carceri (o località di confino) sei stato? (Indicare i periodi di soggiorno, gli i nomi dei compagni più noti che erano con te).....

GIA DETTO

Sei stato liberato per fine pena?..... per amnistia?

o in seguito a domanda di grazia?.....

Hai fatto atto di sottomissione ai fascisti od alla polizia?

Sei stato punito nel Partito? (Indicare la data e le cause).....

Hai avuto nel passato, atteggiamento in dissenso con la linea politica del Partito? Per quali motivi? Su che problemi? In che epoca?.....

NO

PADOVA li 10. NOVEMBRE 1945

Firma.

Gastone

AVVERTENZE

Il Partito punisce con provvedimenti disciplinari fino alla espulsione quei soci che falsano o nascondono i dati della loro vita.

I compagni che vorranno illustrare più ampiamente le risposte a qualche domanda del presente questionario, possono farlo su un foglio di carta separato che alleggeranno alla biografia.

Gastone Passi

la vita di un giovane comunista per la patria e per la pace

a cura di Giuseppe Gaddi

Poche esistenze, pensiamo, sono state così brevi e pur così intense e brucianti come quella di Gastone Passi. Una corta parabola, spezzata proprio nel vivo della sua ascesa, una fiammata rapida e luminosa, il cui calore però non si è ancor spento. Neanche 19 anni ha vissuto Gastone, e pure tanto ha saputo dare e lasciare di sé, in quella veloce corsa di giorni e di anni che va dal 25 agosto 1927 al 2 giugno 1946!

Lo ricordiamo, bambino, ragazzo, esile e pallido, tanto schivo dei giochi propri della sua età. Quanto appassionato alla lettura, allo studio.

In lui c'era forse come l'inconscio presagio della fine immatura, e quindi il desiderio, la febbre di far presto, di apprendere, di conoscere quanto più poteva delle infinite cose che il mondo, la realtà presentano all'intelligenza dell'uomo. E la sua intelligenza robusta e precoce era tale da spingerlo con ardore e con fiducia se incontro alla realtà del mondo, così come essa è storia, vita, divenire degli uomini e delle cose.

Di famiglia operaia, dal padre antifascista e comunista non poteva non imparare la coerenza, la dirittura morale, l'onestà verso sé stessi prima ancora che verso gli altri; dalla mamma la semplicità, un affetto ed una fiducia ingenui e spontanei verso tutti i semplici, uomini e donne del popolo con le proprie sofferenze, problemi, aspirazioni.

Sin da ragazzo una sua grande passione era quella di poter uscire alla domenica col babbo, trovarsi con la ristretta cerchia di amici di lui, riunirsi anch'egli, giovanissimo studente medio, con quei lavoratori antifascisti, seri

ed evoluti, i quali discutevano con convinzione di numerosi problemi vivi ed ampi, della struttura della società, dell'ordinamento sociale, della funzione, dell'avvenire della classe operaia, di un lontano Paese, l'Unione Sovietica, dove questo suo avvenire la classe operaia già se l'era conquistato. E a poco a poco, da ignaro, avido ascoltatore che egli era, si trasformò in interlocutore sempre più preparato.

Un lato fondamentale del suo carattere si poneva così in luce e cioè che la cultura non era per lui qualcosa di freddo, di astratto, di rinchiuso solamente nei libri, ma era anche, se non soprattutto, contatto con la vita, con un'umanità attiva, che lavora, che si organizza, che ha coscienza e discute dei suoi problemi.

La sua adesione al Partito Comunista non fu perciò che una logica conseguenza del suo sviluppo intellettuale e morale, un atto che veniva a sancire la grande maturità che egli aveva acquisita, la fiducia che egli si era conquistata presso i compagni più anziani che allora, pur in mezzo alle terribili difficoltà imposte dalla dittatura fascista, anche a Padova, tenevano in piedi la nostra organizzazione.

Si era anzi in un periodo, l'inverno '42-'43, in cui l'impopolarità della guerra fascista si era fatta generale, in cui si estendeva l'influenza delle forze dell'antifascismo, prima fra tutte quella del nostro Partito.

Da quel momento, la storia di Gastone è la storia del movimento giovanile comunista. Il vecchio, caro compagno Giuseppe Schiavon lo mette a contatto con alcuni giovani operai di Savonarola, di Voltabarozzo, di altre parti della città. Lui, appena quindicenne, uno studentino, diviene, assieme a Loris Gritti, un operaio tornitore ventiduenne, il dirigente di quel piccolo gruppo che doveva però estendersi rapidamente.

Emozione ed orgoglio delle prime riunioni tenute in aperta campagna, verso Ponte S. Nicolò, soddisfazione dei primi risultati, delle prime conquiste! Perchè il gruppo si allarga, diviene sempre più numeroso. Fra gli altri, entrano in quel periodo a farvi parte due ragazzi, verniciatore l'uno, compositore tipografo l'altro, che oggi tutti conosciamo ed amiamo: Giovanni Nalesso e Cesare Milani. L'organizzazione si estende alla « Breda » di Cadoneghe e in altre piccole fabbriche. Si svolge attività di propaganda, di conquista di sempre nuovi giovani, e soprattutto un'attività di formazione, di educazione. Com'era bella quella copia del « Manifesto dei Comunisti », pazientemente ricopiata a mano su di un quaderno dal compagno Schiavon nel tempo della sua permanenza al confino, e che tumulto di sentimenti si provava, alla lettura della « Madre » di Massimo Gorki, in una vecchia edizione popolare!

Il giovane dirigente intellettuale sta facendo intanto una prima fondamentale scoperta: la gioventù operaia non è fascista! Com'essa è diversa dai suoi colleghi, dai suoi compagni di scuola! I giovani operai sono seri, hanno una consapevolezza fatta di privazioni, di sacrifici, di responsabilità e si pongono per questo dei problemi vasti, vogliono sapere, avere una prospettiva, poter pensare ad un avvenire diverso da quello che si affaccia loro sotto il fascismo, durante la guerra.

Osservazioni semplici, facili riflessioni che arricchiscono però di un'esperienza forse più valida di quella teorica. « La classe operaia è la sola classe veramente rivoluzionaria, la nuova classe dirigente che potrà salvare il nostro Paese, creare una società giusta, senza più sfruttamento! » Saranno queste delle concezioni basilari, che Gastone non abbandonerà mai più, e che contribuiranno non poco a far di lui un vero dirigente, perchè saprà sempre dove indirizzare i propri sforzi, distinguere sempre le forze vive ed in sviluppo da quelle ormai superate e decadenti. La fiducia nella classe

operaia, dote prima del dirigente comunista, era grande in Gastone l'assi come in pochissimi altri.

Ma gli avvenimenti, incalzano, gli scioperi di Milano e Torino del marzo '43, di cui era giunta fino a noi, attraverso la stampa clandestina, un'eco esaltatrice ed entusiasmante, danno un primo duro colpo al fascismo, che crolla nel fango e nella vergogna il 25 luglio. In mezzo al tripudio generale, i comunisti, i partiti antifascisti non perdono di vista quello che è in quel momento l'interesse supremo del Paese: far cessare la guerra, liberarci dai tedeschi, riscattare a fianco delle nazioni democratiche l'indipendenza d'Italia.

Un volantino ispirato a questi principi viene fatto stampare, della diffusione sono incaricati i giovani comunisti. La sera del 26, il mattino del 27 luglio, per le strade e davanti alle fabbriche di Padova, essi distribuiscono, apertamente, largamente, i volantini. Ma in una fabbrica, una ragazza viene "pescata", fa il nome del proprio fratello e fra il 28 ed il 30, i carabinieri di Badoglio compiono una retata in massa: Passi, in provincia, a Montagnana, a Conselve, alla "Galileo" di Battaglia, a Camposampiero dove, costituito interamente da ragazzi del Fronte, sorge il glorioso VI Battaglione della Brigata Garibaldi: ecco il lavoro quotidiano di « Vasco » in questo periodo.

In giugno egli si trova però solo: Redetti e Jess vengono arrestati e deportati in Germania. E nuovamente solo sarà anche in agosto, quando altri tre ragazzi del Comitato Provinciale vengono anch'essi arrestati, processati e deportati a Buchenwald. Ma nonostante i duri colpi subiti, il Fronte della Gioventù continua ad estendere la sua organizzazione, dandole sempre più un aperto carattere militare, per portare un sempre più vasto contributo alla lotta partigiana.

«Vasco» ne assicura la continuità. di direzione, il Partito il continuo apporto della base. E difficile parlare di quei lunghi mesi, in cui le rigide regole della clandestinità limitavano al massimo ciò che un compagno poteva sapere di un altro compagno. Vedevamo però che « Vasco » temprava nell'attività. e nel rischio quotidiano le sue qualità. di combattente. Faceva parte, con pochissimi altri (Giuseppe Banchieri « Anselmo », che ne era allora Segretario, Nicolè, Furio Da Re e forse uno o due ancora) del Comitato Federale del Partito. La sera, la notte, strappava sempre qualche ora al riposo per approfondire la sua preparazione culturale e politica.

Le capacità politiche e organizzative, la maturità e lo spirito di sacrificio di questo giovane capo dei giovani, indussero nel settembre il Partito alla decisione di inviare « Vasco » in una formazione partigiana, col compito di Commissario Politico. Allo scopo, un appuntamento era stato fissato per il 18 settembre 1944 con uno dei Comandanti garibaldini. Ma l'appuntamento fallì, poichè il Comandante che « Vasco » doveva incontrare era stato arrestato.

«Vasco» dovette così tornarsene a casa. Quasi fatale coincidenza, perchè la notte il suo debole fisico logorato dall'attività massacrante ebbe un primo grave segno del male che, neanche due anni dopo, doveva ucciderlo: una emottisi lo costrinse a ricoverarsi la notte stessa all'ospedale, dove rimase una quarantina di giorni, finché ne venne dimesso come « perfettamente guarito ».

Uscì, e riprese il suo posto di responsabilità di lotta nei primi giorni del novembre, quel terribile novembre 1944 in cui così tristemente famosa doveva diventare nella nostra città. La banda Carità di Palazzo Giusti per gli arresti di dirigenti antifascisti e le efferate torture da essa compiuti. Tutto il movimento di liberazione subì in quelle settimane un colpo durissimo:

numerosi membri del C.L.N., il comando della Garibaldi, il Segretario e alcuni dirigenti della Federazione Comunista erano finiti a palazzo Giusti.

Gastone, ancora una volta, rimane miracolosamente libero: era stato arrestato persino suo padre, che esce dopo tre giorni per merito di un fortunato stratagemma. Egli tiene i legami con i suoi giovani, prosegue il suo lavoro nel Fronte, ed è pronto a riprendere i contatti non appena il centro del Partito provvede ad inviare a Padova dei nuovi dirigenti. Cosa che avviene rapidamente. Lunghi incontri alla periferia, in cui il giovane « Vasco », con avida inesauribile passione chiede e discute di tante cose con l'anziano, esperto, compagno «Rodolfo», nuovo Segretario della Federazione, ben impressi dovete essere rimasti, non solo nella mente dello studente entusiasta che nel vecchio operaio rivoluzionario sentiva un vero maestro, ma anche nel maturo combattente, se egli nel '46, tornato alla sua vera identità di Severino Bolognesi, poteva ricordarsi nel commosso saluto che mandava dal suo giornale alla memoria di Gastone Passi!

Settimane, mesi, che valgono un'intera esistenza. Ormai il movimento di liberazione sente dappresso il fiato corto e mozzato della belva nazista colpita a morte. Ogni patriota, ogni antifascista, moltiplica la sua attività. « Vasco » trae dal suo debole organismo risorse d'energia insospettabilmente grandi. In città ed in periferia si riorganizzano le squadre armate: l'attacco ai cartelli indicatori, ai fili telefonici, la diffusione di manifestini nei cinema e nelle osterie sono all'ordine del giorno. Interamente scritto da « Vasco » rivede la luce « La lotta dei giovani », il combattivo foglietto ciclostilato di cui alcuni numeri già erano usciti nell'estate '44. «Vasco» sostiene un'accesa polemica politica con alcuni giovani dirigenti del Partito d'Azione che si concluderà con l'adesione di questi ultimi al Fronte. Dall'Italia liberata giunge intanto la notizia della creazione del Movimento Giovanile Comunista (siamo ormai nel febbraio 1945): bisogna pensare al futuro, avere delle chiare prospettive politiche per la prossima vita democratica che

attende il popolo e la gioventù. In accordo con il Triumvirato Insurrezionale Veneto, « Vasco » organizza perciò una Conferenza provinciale della gioventù comunista. Maturità del Partito della classe operaia! Nel vivo della lotta più aspra, alcuni ragazzi, acerbi dirigenti rivoluzionari (erano presenti, se la memoria non ci tradisce: Gastone Passi «Vasco», Nino Banchieri «Fulvio», Riccardo Silvestri «Vespa», fratello del martire « Monteforte », Silvietto Facco «Cico», che doveva trovare eroica morte combattendo contro le SS a Marsango nei giorni della liberazione, e due altri giovani della provincia), si riuniscono una intera giornata per parlare di problemi ideologici, di prospettiva, d'organizzazione della lotta. Il compagno « Oreste » (l'On. Giordano Pratolongo), responsabile del Triumvirato Veneto, presiede la Conferenza, da cui tutto il movimento giovanile antifascista ebbe nuovo impulso combattivo.

Viene quindi la primavera e con la primavera le notti insonni, le giornate febbrili, i contatti rapidissimi e frequenti con decine, forse centinaia di compagni, di giovani, di staffette e di comandi partigiani. In tutti vi è uno slancio immenso, negli occhi la tacita espressione: « ci siamo ormai, la vittoria è nostra! »

Giungono le giornate di aprile, in cui un vero problema diventa quello di tenere fermi i ragazzi del fronte che hanno la febbre, scalpitano come puledri alla corda. Infine, nel pomeriggio del 25 aprile, con azione di generosa indisciplina, essi partono, decisi: a Voltabarozzo, a Salboro, a Voltabrusegana, a piccoli gruppi di quattro, cinque, sei, essi si mettono a disarmare i tedeschi. E' in questa occasione che Nalesso viene leggermente ferito, è da qui che parte lo slancio eroico con cui questi ragazzi, la notte del 27, il mattino del 28, affronteranno il combattimento per la liberazione di Padova, scolpendo altri nomi nel lungo luminoso elenco dei caduti per la libertà: Aldo Martinello, i Bortolami, e altri ancora.

Il, partito torna alla legalità: forte del suo passato di lotta tenace, di strenua difesa dei suoi principi e degli interessi più profondi del popolo lavoratore, esso si presenta come una forza decisiva per lo sviluppo democratico del nostro Paese, seguito adesione entusiasta della classe operaia e dei ceti socialmente più progressivi, ponendosi al centro di tutta la vita. Nazionale, Non tutti, neanche fra coloro che pur hanno avuto modo di distinguersi nel corso della lotta armata, adeguarsi o essere all'altezza della nuova situazione, delle responsabilità e del metodo nuovi che il reparto d'avanguardia della democrazia deve assumere per realizzare i grandi ideali della guerra di Liberazione: distruggere le radici del fascismo, creare la Repubblica, portare l'Italia verso la democrazia progressiva. Ma «Vasco» non è fra questi.

Lo spaurito giovanetto di sedici anni appena tornato dal carcere triestino ne ha ora quasi 18, ma sul cammino della propria formazione ha compiuto assai più strada del tempo. Egli è ormai un serio provato militante comunista, la cui intelligenza e le esperienze gli fanno comprendere ed assimilare immediatamente la politica del Partito, lo pongono all'avanguardia, immediatamente, nell'attività di realizzazione, qui a Padova, in mezzo alla gioventù, di questa politica. Egli è tornato ormai Gastone Passi, ma per molti è ancora, è solamente «Vasco», il compagno, l'amico, il giovane dirigente, così serio eppur così cordiale, dal sorriso buono e dalla voce sincera, che ha per tutti una parola di critica, di illuminazione, di incoraggiamento, per il quale si prova, istintivamente, simpatia e fiducia.

Quanto calore, quanta forza d'argomentazione egli sapeva porre nelle lunghe estenuanti discussioni che, durante il mese di maggio si svolsero fra i rappresentanti giovanili di tutti i Partiti perchè il Fronte della Gioventù potesse avere una direzione ed uno sviluppo unitari, nello spirito dell'unità, partigiana ed antifascista! Alla concezione settaria ed esclusivista degli esponenti democristiani capeggiati dall'attuale On. Gui, egli opponeva la sua

visione, che era anche la visione di Curiel, di tutto il nostro Partito, di una grande organizzazione che chiamasse, che parlasse a tutta la gioventù, che pur nella difformità, e nel contrasto delle diverse opinioni politiche, unisse la gioventù attorno ad alcuni grandi principi, che la abituasse alla vita, al costume democratico, che facesse dei giovani non una «gioventù» anonima ed irreggimentata, ma degli uomini, dei cittadini attivi, quali avessero coscienza di sé stessi, dei propri interessi sociali e morale della propria funzione nella società.

E fu con sincero, personale rammarico che Gastone vide tutti i suoi sforzi cozzare contro la caparbia, preordinata volontà, di chi non voleva l'unione, di chi della divisione della gioventù, come, più tardi, della divisione del Paese, faceva uno strumento per affermare il proprio soffocante predominio di parte. Perchè egli, che giovane si può dire non era mai stato, per quella sua naturale gravità che lo accompagnava sin da bambino, aveva saputo profondamente far propri: la, mentalità, gli interessi, le aspirazioni della gioventù, e per essi aveva lavorato e lottato con assoluta dedizione, per essi era ancora disposto a lavorare e lottare.

Così come fece, lungo tutti i mesi del 1945. Presidente del Comitato Provinciale del F. d. G e responsabile della Commissione Giovanile del Partito, di cui ero. anche membro del Comitato e della Segreteria Federale, la sua attività proseguì instancabile. In tutte le riunioni, a tutte le discussioni egli sapeva portare sempre un importante, spesso decisivo contributo, facendo tesoro della propria preparazione intellettuale ed ideologica che andava giorno per giorno perfezionando con minuta passione, e soprattutto giovandosi della elaborazione personale che sapeva fare delle proprie esperienze, del modo attento con cui seguiva i problemi della gioventù, dei lavoratori, e quelli più generali del Paese.

Fu veramente doloroso che il ritmo, lo stile stesso di lavoro di tutto quel lasso di tempo non abbiano concesso che egli lasciasse qualcosa oltre a questo che ricordiamo di lui, qualcosa a cui tutti potessero attingere, direttamente rivolgersi senza fruire di interposte esperienze. Ma non resta che qualche articolo di giornale (ricordiamo un breve dibattito che sulle colonne de « Il Lavoratore» si svolse fra lui ed il compagno Piero Cortellazzo sull'organizzazione giovanile di Partito), verbali di qualche suo intervento, e nulla più. Nulla più, perchè non ne ebbe più il tempo, la pratica possibilità. Nel novembre 1945 si tenne a Padova il primo Congresso legale della nostra Federazione Comunista, nel corso del quale venne eletto membro del Comitato Federale al V Congresso nazionale del partito. Con quale trepidazione egli attendeva di poter partecipare a questo grande avvenimento! Ma proprio alla vigilia della partenza per Roma, il giorno di Natale, cadde ammalato. Improvvisamente almeno così si credeva, perchè anche da una recente visita medica, malgrado non si sentisse troppo bene, era uscito rassicurato sulla propria salute.

Una settimana dopo veniva portato all'ospedale e qui, breve e atroce come una sentenza di morte, venne la notizia più inaspettata e crudele: "non c'è nulla da fare, Gastone vivrà ancora qualche mese, forse un anno, ma è irrimediabilmente perso".

Quale abisso non si sprofondò dinanzi agli occhi di questo giovane energico, attivo, la cui personalità era interamente tesa alla partecipazione costante ed intensa ad una vita e a dei problemi grandiosi e collettivi, non appena egli seppe o si rese conto della propria situazione.

Ma fu proprio in questo angoscioso, ineluttabile frangente, fu in quella triste stanzetta d'ospedale dove egli giacque ancora, cinque mesi, fu nella lotta più dura e più ingiusta, in cui già si parte battuti, quella contro la morte, che ebbimo modo d'ammirare tutta la semplice umana, profonda

grandezza di « Vasco ». Non un solo istante egli perse la propria serenità, la propria forza d'animo. Il suo sforzo più assiduo e tenacemente angoscioso era quello di non perdere il contatto, il senso di sviluppo della realtà, quella vita, di quella che era stata la « sua » vita.

Malgrado la tragica e ogni giorno più evidente gravità del suo male, quotidianamente egli seguiva con uguale interesse i problemi, gli avvenimenti più disparati; a volte si appassionava, discuteva di talune questioni in un modo tale come se anch'egli avesse potuto attivamente intervenire, esserne interprete e non sempre più fioco spettatore. Quando si rendeva conto di ciò, solo allora sentivamo una nota profonda di tristezza nella sua voce. Perché sapeva, sentiva che quella bufera tremenda alla quale non poteva sottrarsi, avrebbe strappato una pianta, un virgulto giovanissimo che avrebbe ancora potuto dare frutti copiosi.

Anche malato, e malato come lo era lui, era sempre un dirigente, un vero compagno dei giovani. Giuliano Pajetta, allora responsabile nazionale della gioventù comunista, gli scrisse una lettera affettuosa. Due volte, in occasione di due sue visite a Padova, Luciano Gruppi venne a trovarlo, in quella sua stanzetta dove quasi ogni giorno si davano convegno i suoi amici, i suoi compagni di fede e di lotta. E non vi si recavano solo per un sentimento di affettuosa pietà: avevano ancora modo di imparare, di chiarirsi molte idee, discutendo con Gastone di infinite cose, come egli aveva sempre amato di fare.

Come sempre, sapeva dire la parola più chiara e convincente, dare l'interpretazione più giusta chiarire i punti oscuri nel modo più efficace, e non solo sui problemi più generali, sull'organizzazione, ad esempio, ma anche su quelli, così difficili, di carattere personale. Ad egli, condannato su un letto, si rivolgevano spesso molti compagni universitari per veder dissipato qualche proprio dubbio, risolta qualche propria « crisi ». La sua

fronte ampia e bianchissima, i suoi occhi profondi sul bianco dei cuscini, la sua espressione faticosa ormai, continuavano ad ispirare la medesima fiducia, il medesimo slancio che sapevano imprimere i suoi interventi nelle riunioni, o la sua parola negli incontri clandestini, le sue frasi nei volantini antifascisti. Ma quella vita, se ne andava, si spegneva impercettibilmente, fatalmente. Anche questo egli sentiva, con una evidenza per altri forse atroce, non per lui che cercava di abituare, di rassegnare i suoi genitori all'idea della sua scomparsa, perchè il loro dolore fosse meno disperato. « Soffro troppo -diceva -, non si può soffrire così, è meglio che me ne vada». E diceva la verità, perchè la sola vista della inesorabile distruzione che il male andava facendo di quel povero corpo, dal quale pure spirava tanta luce intelligenza, era per tutti un tormento indicibile.

Da fuori dell'Ospedale, come una spenta eco di un mondo lontano gli giungevano i clamori della campagna elettorale del 2 giugno, di quella data da lui . tanto attesa. Pur nel colmo delle sue sofferenze, ripeteva: « Mi basta vedere questo giorno, poi, me ne vado contento». Ma la vita gli fu ancora una volta matrigna crudele, nemica implacabile: all'alba del 2 giugno, un'alba triste e piovigginosa, silenziosamente calma ed assurda dopo la febbrile esaltazione della vigilia elettorale, egli spirava. Gli erano accanto il babbo e la mamma. Alcune ore dopo, dalle urne di tutta Italia veniva nascendo la Repubblica.

Questa è stata la sua vita, il breve arco descritto sullo schermo infinito dell'esistenza umana dal suo rapido passare. A noi che lo conoscemmo e gli volemmo bene ha lasciato un rimpianto senza fine, il fisso pensiero struggente di ciò che avrebbe ancora potuto fare per il nostro Partito, per la gioventù. Ma non solo questo ha lasciato: qualcosa di lui è rimasto in tutti noi che gli fummo vicini, che ci educammo alla sua scuola, che diventammo dei comunisti seguendo il suo esempio. La sua personalità ha

lasciato tracce profonde e forse per questo meno evidenti, ma tanto più sostanziali, nell'organizzazione che egli ha diretto.

Non a caso il movimento giovanile di Padova è stato ed è tuttora uno dei più forti nel Veneto, non a caso alla testa di esso vi sono ora dei dirigenti come Nalesso, come Milani, che con Gastone, a fianco di Gastone Passi, da semplici giovani operai divennero quello che sono oggi, dei dirigenti amati e stimati, dediti, al di sopra di ogni sacrificio, alla causa del socialismo. Non è stata soltanto, la vita di Gastone, l'esistenza eccezionale di una individualità eccezionale. La sua è oggi una figura eroica, che può stare degnamente a fianco di tanti martiri caduti nella lotta cruenta, perchè era un giovane comunista, perchè aveva saputo far sue le grandi idee del marxismo-leninismo, che danno una coscienza precisa del mondo, dello sua unità, fatta delle singole infinite particolarità che lo compongono, una visione senza ombre del posto, della missione che l'individuo anche più modesto è portato ad occupare dalla propria personalità storica e sociale; quelle idee che ispirano una fiducia senza pari nell'umanità ideali semplici e ineguagliabili, grandiosi e veri, vicini alle capacità di realizzazione degli uomini nati.

Per tutto questo egli ha saputo lottare e soffrire sino all'ultimo: la gioventù comunista della nostra provincia sia fiera di averlo oggi come suo capo ideale, come ieri egli seppe essere suo dirigente appassionato e fedele.

BIBLIOGRAFIA

- Giuseppe Gaddi – “Gastone Passi, la vita di un giovane comunista per la patria e per la pace” a cura della federazione giovanile comunista.
- Giuliano Lenci – “Un dirigente del Fronte della Gioventù a Padova: Gastone Passi (Vasco)” – materiali di storia n°25
- Primo de Lazzari – “ Storia del Fronte della gioventù nella Resistenza: 1943-45 ” – Milano, Mursia 1996.
- Dolores Negrello – “A pugno Chiuso”- Milano, Angeli 2000.

INDICE

Presentazione	pag.3
Gastone Passi, un dirigente del Fronte della Gioventù a Padova <i>a cura di Giuliano Lenci</i>	pag.4
Il Fronte della Gioventù: origini, e la sua costituzione a Padova	pag.4
La figura di Gastone Passi (Vasco)	pag.5
La testimonianza del fratello Mario	pag.12
Una intervista a Giovanni Nalesso	pag.18
Biografia di Militante	pag.25
Gastone Passi, la vita di un giovane comunista per la patria e per la pace <i>a cura di Giuseppe Gaddi</i>	pag.29
Bibliografia	pag.42